

Il sequestro Atti acquisiti sotto la lente della Finanza. I Riuniti: chiarezza al più presto, da noi massima collaborazione

Nuovo ospedale, l'inchiesta si allarga

Non solo trincea, il pm vuole verificare il sistema degli appalti alla Trucca

I finanziari stanno spulciando gli atti della trincea del nuovo ospedale, sequestrati mercoledì negli uffici degli Ospedali Riuniti di Bergamo. Carta dopo carta, stanno verificando la procedura di affidamento diretto dei lavori alla Dec, la stessa società che nel 2005 si è aggiudicata l'appalto per la costruzione del «Beato Giovanni XXIII». È anche la stessa azienda travolta a marzo dalla bufera giudiziaria di Bari, con l'arresto di Daniele e Gerardo Degennaro, fratelli di Vito Degennaro, amministratore unico della Dec indagato con l'accusa, tra le altre, di corruzione.

Un lavoro, quello delle fiamme gialle, che per l'inizio della prossima settimana verrà sintetizzato in una relazione per il pubblico ministero Giancarlo Mancusi. Carte destinate a riempire uno spoglio fascicolo per ora a carico di ignoti e ad allargare l'inchiesta. Passare sotto la lente d'ingrandimento lo scavo anti-infiltrazioni è solo il primo atto della Procura. L'obiettivo del magistrato, infatti, è verificare il più ampio scenario

degli appalti del nuovo ospedale, alla luce delle vicende giudiziarie che hanno decapitato la Dec.

I dubbi di chi indaga sono numerosi. Il primo, ma solo in ordine logico sulla base degli atti acquisiti: la procedura di affidamento diretto alla

Dec è regolare? È lecito quando l'opera è impreveduta e necessaria. Altrimenti bisogna bandire un appalto pubblico, al quale possono partecipare più aziende. Su questo punto, il giorno dopo la notizia della visita della Finanza in largo Barozzi, è arrivata una nota

Le verifiche

La prossima settimana i militari presenteranno una relazione dettagliata al pm sugli atti acquisiti

degli Ospedali Riuniti. Non una risposta stringata. L'Azienda, che «ha assicurato la massima collaborazione alle autorità inquirenti e si augura che venga fatta al più presto chiarezza», è entrata nel merito della vicenda. «L'incarico di realizzare la

L'opera

trincea è stato affidato direttamente all'Ati Dec, nel novembre scorso, al termine di un iter complesso, durato oltre un anno, e che ha avuto come tappe fondamentali l'acquisizione di autorevoli pareri tecnici e legali — si legge —. La trincea non era stata prevista in origine, ma il verificarsi delle infiltrazioni l'ha resa necessaria per garantire la funzionalità della struttura e risolvere in maniera definitiva il problema. Si è trattato di un intervento complementare e strettamente legato all'intero progetto». Tutto regolare, quindi, secondo i Riuniti. Ora la parola passa ai finanziari e al magistrato. Se emergessero delle irregolarità, per gli inquirenti sarebbero il sintomo di un favoritismo alla Dec a scapito di altre aziende, che non hanno potuto partecipare a nessuna gara. Perché appalto non c'è stato. Penalmente si configurerebbe un'ipotesi di abuso d'ufficio. E verrebbe alimentato un altro dubbio: il più ampio appalto vinto dalla Dec per costruire il nuovo ospedale era regolare? Siamo nel campo delle ipotesi

150

I milioni di euro chiesti in più dalla Dec ai Riuniti



Direttore Carlo Nicora

È stato regolare l'affidamento diretto dei lavori alla Dec

L'azienda ospedaliera



Il nuovo ospedale di Bergamo e l'ingresso da via King

Il documento Nel 2002 il parere dello studio Ceretti

«Senza lavori rischio acqua» La perizia degli ingegneri

La Trucca è un'area paludosa e lo sapevano tutti da molto prima che si ipotizzasse di trasferire in quella zona l'ospedale di Bergamo. Il punto, già nella fase della progettazione del nuovo «Beato Giovanni XXIII», era però capire quali interventi fossero necessari per rendere stabile, asciutta e perfettamente funzionante la più grande struttura sanitaria della Lombardia. Qui le strade fra gruppi di architetti e ingegneri si divisero, già nel 2001, quando vennero presentati i progetti. C'era chi riteneva necessarie opere preventive contro possibili allagamenti dei sotterranei e chi invece pensava che di una trincea e di un esercizio di pompe idrauliche si potesse fare a meno. Ne nacque un conflitto, non accademico ma legale.

Tra i cinque raggruppamenti di progettisti coinvolti nella selezione lanciata dai Riuniti, venne scelto quello dello stu-

dio Scau, dell'architetto parigino Ayméric Zublena. Al secondo posto Groupe 6, pure loro francesi. Quando la commissione nominata dai Riuniti assegnò a Scau la progettazione del nuovo ospedale, partì il ricorso al Tar di Groupe 6. Il Tribunale amministrativo di Brescia respinse la richiesta di sospensione del-

l'aggiudicazione ma il Consiglio di Stato accolse la richiesta, indicando come necessaria una «rivalutazione da parte della Commissione giudicatrice circa la congruità e l'attendibilità delle stime di costo proposte in relazione al costo stimato complessivo dell'opera, tenendo conto anche dell'obiettivo fattibilità dell'opera».

In questa fase Groupe 6 si affidò per una perizia allo studio d'ingegneria Ceretti di Milano. In quelle carte, sottolineate più volte in questi mesi da MicroMega Bergamo e dall'Italia dei Valori, si trovano due pareri molto netti: non sareb-

be stato possibile realizzare l'ospedale al prezzo proposto da Scau per vincere la gara, poco più di 270 milioni di euro, contro i 438 milioni che sarebbero stati necessari secondo Groupe 6; era necessario prevedere opere idrauliche per evitare quei problemi che poi in effetti si sono presentati. «Le indagini geognosti-

che — si legge nella perizia dello Studio Ceretti — hanno anche evidenziato la possibile intercettazione della falda superficiale. Questo significherebbe la necessità di prevedere la realizzazione di sistemi di controllo per l'abbassamento della quota di falda e l'impermeabilizzazione di tutte le superfici dei volumi entro terra, con rilevanti costi aggiuntivi che non risultano essere stati presi in considerazione da Scau». In pratica il consulente prevedeva che sarebbero serviti una trincea per tenere sotto controllo il livello della falda e pompe idrauliche per aspirare eventua-

la presenza di acqua nei sotterranei. Una previsione non contenuta nel progetto di Scau, che al termine venne scelto e sottoposto per la realizzazione all'Ati Dec, vincitrice dell'appalto per i lavori.

Va ripetuto che si trattava di una perizia di parte, ma vanno anche messi in fila i fatti successivi. La Dec cominciò i lavori nel 2005 sulla base di un progetto da 270 milioni, che non prevedeva la trincea né le pompe aggiuntive. Nella seconda metà del 2010 l'apertura dell'ospedale slittò per la presenza di acqua nei sotterranei. Nel corso del 2011 l'Azienda ospedaliera ha fatto installare nuove pompe e ha deciso di realizzare la trincea, con modalità sulle quali la magistratura si sta informando. E i costi complessivi dell'opera avrebbe già superato ampiamente i 420 milioni di euro.

S.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti da rifare

«Necessari costi aggiuntivi e interventi per garantire l'impermeabilizzazione»

Il cantiere

I lavori per il canale di drenaggio nell'area del nuovo ospedale di Bergamo sono iniziati a febbraio, dopo l'affidamento diretto alla Dec di Bari ad un costo di un milione e 200 mila euro. La trincea è posizionata a Nord delle torri ospedaliere.

Il costo

Il preventivo iniziale per il nuovo ospedale era di 320 milioni di euro. Ne sono già stati spesi 425. L'azienda ospedaliera è stata anche citata in tribunale della Dec di Bari, che ha presentato riserve per 150 milioni di euro, a causa di varianti in corso d'opera.

I tempi

Era l'estate del 2005 quando iniziavano i lavori per il nuovo ospedale. Bisognava concludere entro la metà del 2007. Il trasloco terminerà entro il 2012

Il contenzioso

Causa civile tra i Riuniti e l'azienda barese per i nuovi costi emersi in corso d'opera

si, sì, ma sono domande che si pone chi sta indagando.

Il magistrato, infatti, vuole vederci chiaro anche sui 150 milioni extra preventivo chiesti dalla Dec ai Riuniti. Riserve per nuovi costi emersi in corso d'opera del «Beato Giovanni XXIII» e ora oggetto di un contenzioso tra l'azienda barese e l'ospedale. Che cosa non convince chi indaga? Gli appalti pubblici, a parità degli altri requisiti inseriti nel bando, vengono vinti dall'azienda che offre il maggiore ribasso. È un vantaggio per la committente (in questo caso i Riuniti), che risparmia rispetto al preventivo presentato dalle altre aziende partecipanti alla gara. Ma se il costo dell'opera lievita durante la sua realizzazione, il vantaggio si trasforma in svantaggio. Colpa della Dec, che ha presentato un conto più salato del previsto, oppure dei Riuniti che hanno gestito l'appalto? Nodi ancora da sciogliere in sede di causa civile. E sui quali andrà a fondo anche il pm Mancusi.

Giuliana Ubbiali
gubbiali@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il convegno Libera: vent'anni fa qui avevano messo radici le più grandi raffinerie di cocaina al Nord

«A Bergamo la mafia c'è da tempo»

«Diversi rappresentanti delle istituzioni di Provincia e Comune di Bergamo, di recente, hanno dichiarato di non aver visto le mafie sul nostro territorio. Addirittura che Bergamo è impermeabile alle organizzazioni criminali. Peccato che nel 2011 ben tredici imprese sono state allontanate dai cantieri di Brebemi e Pedemontana per sospetti legami mafiosi. Il trend, nella provincia di Bergamo, è in crescita e questa sottovalutazione si può pagare a un prezzo molto elevato». L'infiltrazione delle associazioni di stampo mafioso nel tessuto civile ed economico della Bergamasca è sempre più allarmante secondo Rocco Artifoni, componente del coordinamento provinciale di «Libera - Associazione,

nomi e numeri contro le mafie» intervenuto ieri pomeriggio all'incontro dal titolo «Lotta alle mafie, giustizia e società civile» organizzato da Aiga (Associazione italiana giovani avvocati) al teatro del Sant'Alessandro.

«La presenza delle mafie a Bergamo c'è ormai da qualche decennio — ha ricordato Artifoni —. Lo testimonia la scoperta nel maggio del 1990 a Rota Imagna della prima grande raffineria di eroina del Nord gestita da calabresi e marsigliesi e, contemporaneamente, di un'altra raffineria di cocaina a Oida di Taleggio. Negli anni successivi ci sono stati pure omicidi firmati dalla 'ndrangheta, come nel caso del 2007 di Giuseppe Realini e del suo amico Leone

Signorelli».

La dimostrazione lampante del vero e proprio radicamento della criminalità organizzata di stampo mafioso di questi ultimi anni passa attraverso i 18 beni confiscati su tutta la nostra provincia. Si tratta d'immobili, fra appartamenti, ville, box, e capannoni che, nella maggior parte dei casi, sono

stati destinati per finalità sociali, quali sede di associazioni o alloggi di edilizia residenziale pubblica. Già quattro anni fa l'allarme sul fenomeno era alto: nel 2008, infatti, gli indagati della Direzione Distrettuale Antimafia di Brescia che ha competenza su Bergamo, Cremona, e Mantova erano 2.663 per 171 procedimenti penali.

«Quello che preoccupa di più per il futuro è la vulnerabilità del tessuto economico e produttivo — ha concluso Artifoni —. Le mafie al Nord e pure nella Bergamasca spesso mascherano forme di criminalità organizzata legate soprattutto al mondo dell'edilizia, a quello della droga, e al riciclaggio del denaro con la gestione di pubblici esercizi».

L'avvocato milanese Umberto Ambrosoli nel suo intervento si è soffermato sulla lotta alla mafia nella nostra società: «A volte commercianti e imprenditori da vittime diventano anche un po' complici della mafia: la cronaca ci offre da tempo tantissimi casi. Come quei commercianti che lavorano da trent'anni nel loro nego-

13

I aziende allontanate dai cantieri di Brebemi e Pedemontana per sospetti legami mafiosi

18

I beni confiscati nella nostra provincia: immobili che, in buona parte, sono stati destinati a finalità sociali



Pulizia Un cantiere della Brebemi: vi lavorano solo aziende verificate

zio e accettano da sconosciuti una cifra spropositata per l'acquisizione della loro attività con una larga parte del dovuto in nero. Perché deve essere fatta un'operazione fuori dalle regole? Troppo spesso prevale l'interesse personale rispetto alla legalità».

«Bisogna ripartire dal concetto di legalità per vincere questa battaglia contro la mafia — ha aggiunto Alberto Nobili, Pro-

curatore Aggiunto presso la Procura di Milano —. Se si spera di vincere la mafia solo con le indagini gli arresti e le catture non ci riusciremo mai. Al contrario va abbinata l'educazione soprattutto fra i più giovani al rispetto delle regole che stiamo perdendo anche al Nord dove la mafia è sempre più una risorsa che fa lavorare la gente».

Vittorio Ravazzini

© RIPRODUZIONE RISERVATA